

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

UNA LEGGE CONTRO IL CAOS

La Cee si appresta a varare strumenti legislativi per valutare e controllare l'impatto complessivo sull'ambiente provocato dalle attività industriali. E' quanto si ricava dalla lettura di una risposta, appena pubblicata, data dal commissario Cee per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana, all'interrogazione dell'europarlamentare socialista Luigi Vertemati, il quale chiedeva, appunto, se non

fosse il caso di iniziare a valutare globalmente i pericoli e gli impatti sull'ambiente provocati da un'attività industriale. Attualmente, infatti, la normativa in vigore prevede limiti e controlli per singole voci di una industria (carichi in acqua, emissioni nell'aria, inquinamento acustico, eccetera). Manca, però, una valutazione complessiva. Il che porta, peraltro, all'assurdo di dividere (per le singole voci) procedure amministrative che, in Italia, possono arrivare fino a sei per la stessa impresa. Anche sotto il profilo della concorrenza, come giustamente rileva Ripa di Meana, un'eccessiva compartimentazione degli strumenti regolamentari può migliorare la situazione di un'attività industriale in un settore ambientale a scapito di un altro, per l'aumento del consumo di energia (maggiore diluizione degli effluenti) e del consumo di energia (eliminazione dei rifiuti più abbondanti) e infine del volume dei trasporti e degli inconvenienti che ne derivano.

A maggior ragione, migliori soluzioni che consentirebbero di trattare i problemi più globalmente, quali il ricorso a materie prime più pure e più concentrate, oppure a processi intrinsecamente più puliti o più sicuri, rischiano di non essere prese in considerazione in seguito ad un'azione legislativa troppo compartimentata o troppo rigida.

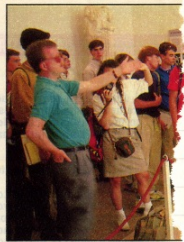
Negli Stati Uniti e, per l'Europa, in Olanda e in Inghilterra, già vi sono procedure di valutazione globale per alcune fabbriche. Per quanto riguarda l'Italia, il disegno di legge, recentemente presentato dal ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo per una legge quadro sull'ambiente, contiene in modo esplicito lo stesso principio. Riusciamo, una volta tanto, a precedere la Cee?

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

ASSALTO AI TESORI D'ITALIA

Sarebbe ora che il governo si preoccupasse di quel che accadrà nel gennaio 1993 quando, cadute le barriere doganali della Comunità europea, anche i nostri beni culturali saranno equiparati a merci e come tali, in nome della libera circolazione, diventeranno commerciabili ed esportabili. Un saccheggio legalizzato che



aggiungerà all'attuale saccheggio clandestino (oltre ventimila oggetti d'arte trafugati nel 1990). «Le opere d'arte», dice Giulio Carlo Argan, «circoleranno come l'ultimo modello di scarpe, il ministero dei Beni culturali si potrà chiamare ministero dei beni commerciabili». Per sventare l'emorragia è dunque urgente un rapido censimento a tappeto, una schedatura anche sommaria del nostro patrimonio, a cominciare dalle opere di chiesa, collezioni private, musei minori, borghi e villaggi, monumenti, opere pie, uffici pubblici.



Ma cosa possiamo aspettarci da un paese come il nostro che per il suo immenso patrimonio storico-artistico spende 1.300 miliardi l'anno, cioè l'equivalente del costo di costruzione di una quarantina di chilometri di autostrada?

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

SCALATE FUORI CONTROLLO

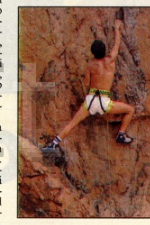
Motocrossisti e rocciatori, fuoristradisti e cacciatori, non competono le pale, qui comandano le farfalle. Questa volgare e intollerante posologia, per cui cartelli all'imbocco di alcuni sentieri montani, rappresenta l'ultimo atto di un sordo esercito del tempo libero. Da qualche anno, oramai, con la moda sempre più diffusa delle vacanze nella natura, non esiste luogo o ambiente posto al riparo dalla frequentazione umana. Isolotti remoti di divergono meta di cacciatori in gonnime che disturbano le nidiate degli uccelli marini, dune riparie si trasformano in piste per i fuoristrada; boschi e torrenti montani sono percorsi dai motocrossisti e dagli amanti dei trial, sulle lagune e sulle paludi incrociano rozzanti e deltapiani a motore. Persino la bicicletta,

il più ecologico dei veicoli, si trasforma, con ruote artigliate e cambio a trenta velocità, in un disturbo per prati e declivi. Recentemente, poi, anche la pratica dell'arrampicata in roccia, attività fino a ieri considerata ininfluyente nei confronti della flora e della fauna, sta sollevando problemi.

Il fatto è che, sempre in cerca di nuove "vie", i free-climbers aggrediscono tutte le pareti rocciose e gli strapiombi che si offrono alla loro passione. Senza sapere che, a differenza delle vette alpine, le falesie costiere, le rupi isolate nella pianura, le gole rocciose ove essi si arrampicano a mani nude o con il supporto di un cordino, sono ricche di nidate di uccelli soprattutto rapaci. Così da anni gli ornitologi si battono contro le palestre d'arrampicata sulle pareti di roccia dove nidificano i rari falchi pellegrini, nuclei di forestali e di naturalisti difendono le rupi in cui si trovano i nidi delle aquile reali, covate di corvo imperiale sono andate a male per l'eccessiva vicinanza di una via d'arrampicata.

so si è fatto subito inteso con grave preoccupazione degli ambientalisti, in quanto questo masso era l'ultimo del Lazio dove il capovaccio, un piccolo avvoltoio bianco dalle ali nere, aveva nidificato fino a qualche anno fa. Con la presenza dei rocciatori, se il povero avvoltoio avesse avuto voglia di tornare a costruire il nido in quel luogo, avrebbe subito cambiato idea.

Un free climber in azione. In alto: visitatori ai musei Capitolini di Roma. Nella pagina accanto: dispersione nell'aria di scarichi industriali



MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

E ABBUFFATA SIA

Paradossalmente, anche le persone più attente ai dettami preventivi si rallegrano se la loro colesterolemia è molto bassa. Come se il colesterolo fosse sempre e comunque un veleno da neutralizzare e non anche un costituente fondamentale dell'organismo. Per quasi tutti i parametri clinici, esiste un intervallo ottimale, al di sotto o al di sopra del quale possono insorgere dei rischi. Ma proprio per la colesterolemia non esiste ancora un accordo generale. Anzi, si litiga sul valore massimo accettabile e nessuno si pronuncia su quello minimo. Eppure, i valori troppo bassi (ossia l'ipo-

colesterolemia) si prospettano come indesiderabili: possono ridurre la mortalità per cause vascolari ma aumentano quella dovuta ad altre cause morbide (malattie immunitarie, infettive, tumori, eccetera).

Quindici giorni fa menzionammo i recenti risultati dell'"Honolulu Heart Program":



la minima mortalità generale (ossia, se preferite, la condizione ottimale) si osserva nell'ambito di coloro che hanno una colesterolemia tra 180 e 240 milligrammi per cento millilitri di sangue. In altre parole: la mortalità aumenta quando la colesterolemia scende al di sotto dei 180 milligrammi (così come aumenta al di sopra dei 240). Questo valore minimo è lo stesso indicato cinque anni fa dal monumentale "Multiple Risk Factor Intervention Study" che analizzò le cause di morte di 361.662 uomini. Insomma, una colesterolemia di 150 milligrammi, in età adulta, non deve essere motivo di esultanza. O forse sì, perché in tal caso uno potrà sentirsi autorizzato, anzi esortato, a legittimare il colesterolo a professione (con l'avvertenza, ovvia, di non diventare obeso); oppure l'alimento di gran lunga più colesterolico: i cibi ducemilaciacquecento milligrammi per cento), dopodomani legato alla vena e poi rognone, assieme al burro, mascalzone e fiorentina.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

FORMICHE SUPERSTAR

Vandante, prendi esempio dalla formica, annovera il re Salomone, strabillato, anche se si sapeva così poco ai suoi tempi, della gesta di questo insetto formidabile. Agli inizi del nostro secolo, gli ha fatto eco, con un salto di millenni, il filosofo Henri Bergson: nella sua opera "L'evoluzione creatrice" ha affermato che se l'uomo costituisse la vetta intellettuale, l'Everest psichico degli animali con le vertebre, la formica è di sicuro la superstar degli invertebrati. E si pensi che all'epoca in cui fu scritta l'evoluzione di Bergson erano conosciute soltanto sessanta specie di formiche, mentre oggi tale numero

si è raddoppiato, e c'è chi sostiene che si sfiorino le quindicimila specie. Un vero record: le specie di tutti gli uccelli del mondo sono di meno! Ma è il numero di individui di questi insetti sociali che assume proporzioni astronomiche. Considerate la foresta amazzonica, di cui tanto si parla, e si spara: le formiche e le termiti costituiscono a quanto sembra un terzo della biomassa totale degli animali che vivono in quel grandioso ecosistema! Nei boschi di conifere, sulle Alpi, potete imbattervi in cumuli di agghi di abete e di frammenti vegetali a forma di cono: sono la parte emersa del nido delle formiche rosse.

Mario Pavan ha calcolato che queste formiche cacciatrici formano una popolazione complessiva di 300 miliardi di individui, ripartiti in un milione di nidi. Le loro prede si consolidano in uno stock annuale di 15 mila tonnellate di insetti: una gigantesca abbuffata entomologica! Che si rivela, tra l'altro, una operazione di polizia forestale, perché molte delle larve messe in tavola dalle formiche si nutrono a spese degli alberi, e la loro eliminazione in massa contribuisce alla salute dei boschi. Quando nei pomeriggi d'estate, vi succede di chinare indolenti gli occhi al suolo, e siete magari nel giardino dietro casa, potete osservare di sicuro delle formiche stakanoviste che si arrabattano per trasportare nel nido dei frammenti di insetti, all'appunto smembrati, o dei semi: un via e vai incessante, e prodigioso. Ricordatevi, allora, di Salomone e di Bergson: quelle minuscole creature indaffarate sono le abitrici di un misterioso e possente universo parallelo, e sarete tentato perfino di considerarle come le fondatrici di una grande civiltà planetaria.